Gli atti terroristici e la « trama nera »

ANARCHISMO DI RITORNO

Un metodo di lotta acerbo, che appartiene alla preistoria del movimento operaio e che oggi giova alla reazione - Il sarcasmo di Marx e di Engels contro i modi astratti e infantili di intendere la lotta rivoluzionaria

Non vi è esitazione in Italia, nelle file del movimento operaio e tra le grandi masse popolari, che vogliono la difesa e lo sviluppo della democrazia e che già, in parte notevole, sono conquistate ad una prospettiva socialista, ad individuare la natura di classe e lo obiettivo di una serie di atti terroristici: dalle bombe sui treni alla strage alla Banca dell'agricoltura di Milano, per finire con l'uccisione di Luigi Calabresi. Questi appaiono come atti che si iscrivono in una trama nera — incoraggiata e protetta da forze non piccole dello stesso apparato statale — che volge il suo attacco alla democrazia e al movimento operaio, tentando da un lato di screditare le istituzioni democratiche e dall'altro, ma vanamente, di isolare il movimento operaio dagli strati della piccola borghesia e dall'opinione pubblica in generale.

Infatti la violenza fascista, da cui il paese è colpito, mostra, con i suoi caratteri di terrorismo individuale, la stretta parentela con gli atti di cui sopra si diceva.

La precisa consapevolezza del movimento operaio di quella che è la natura del *terrorismo,* che si sviluppa nel paese, è valsa appunto ad isolare quelle azioni, a bloccare in modo considerevole l'avanzata del fascismo e ha reso vano ogni tentativo di coinvolgere la classe operaia e le sue organizzazioni nella responsabilità di quegli atti terroristici.

Chi è tratto in inganno

Ma la presenza di organizzazioni terroristiche che vorrebbero presentarsi come « rosse » e in cui la provocazione della destra agisce in modo preciso, coinvolgendo, è probabile, un certo numero di sprovveduti; lo stolto commento di talune organizzazioni extraparlamentari, come *Lotta continua,* all'assassinio di Calabresi, in cui non si sa dove finisca l'incoscienza e cominci la provocazione, ci spingono ad una riflessione sul terrorismo e ad invitare quanti possono essere tratti in inganno a riflettere con noi.

La prima cosa che va detta è questa: il terrorismo è stato, prima che il movimento operaio assumesse coscienza di se stesso e cominciasse a darsi le proprie organizzazioni, un momento della lotta degli oppressi contro le forze dominanti. Quanto fosse utile anche allora è da vedersi. Esso era comunque un segno della immaturità di forze che volevano darsi una funzione rivoluzionaria e fu un passaggio necessario per la conquista di una più precisa coscienza della natura e dei caratteri della lotta rivoluzionaria.

Oggi il terrorismo individuale (o di ristretti gruppi) sta invece dalla parte della reazione, dalla parte del fascismo, giova alle forze moderate, chiunque ne sia l'autore e quali che siano le sue intenzioni.

I partiti operai

La cosa non presenta ombra di dubbio, per l'Italia. Per altri paesi — ad esempio per l'America Latina — il discorso è più complesso, ma anche qui il terrorismo è un metodo di lotta acerbo che può trovare, in qualche caso e nella migliore delle ipotesi, una funzione positiva solo come esperienza per giungere ad una più matura visione del carattere e dei metodi, ben diversi, della lotta rivoluzionaria.

Il metodo del terrorismo individuale appartiene in Europa ad un periodo in cui agiva sulla classe operaia, su ceti sociali oppressi e particolarmente su gruppi in crisi di piccola borghesia, l'influenza anarchica.

Contro l'anarchismo combattè la I Internazionale, e i metodi anarchici vennero sostanzialmente superati con il costituirsi dei primi partiti operai a carattere nazionale in Germania e in Francia. Da noi, con il distacco di Andrea Costa dall'anarchismo e ancor più con il costituirsi del Partito socialista (1892). In Russia, con il passaggio dal terrorismo individuale, a cui si erano dedicati i *populisti,* dopo il fallimento del loro « andare al popolo », (ai contadini), alla costituzione dei primi gruppi marxisti e del Partito operaio socialdemocratico russo (1898).

Alcune cose vanno dette sulla concezione anarchica. In breve, essa si può riassumere così: la causa dell'oppressione, in tutte le sue forme — cominciando da quella economico-sociale — risiede nell'autorità. Ogni forma di autorità deve essere combattuta e prima di ogni altra quella forma suprema di autorità che è lo Stato e che è causa e fondamento di tutte le forme della diseguaglianza e dell'oppressione. I rapporti vengono così capovolti e lo Stato, anzichè essere la conseguenza della divisione in classi della società e della proprietà capitalistica, ne diventa la ragione. Se fondamento dell'oppressione è lo Stato, ogni forma di Stato, non si deve partecipare allora a nessuna delle attività statali, cominciando dalle elezioni e dal Parlamento. Astensione dalla politica, preparazione del grande atto insurrezionale che abbatterà non questo Stato borghese, ma ogni forma di Stato e di autorità. Attenzione non tanto alla classe operaia ma a quegli strati sociali diseredati, disgregati, in cui più vivo è l'impulso alla ribellione (si pensi alla funzione « rivoluzionaria » che Bakunin attribuiva al banditismo russo).

Il sarcasmo di Marx e di Engels contro queste posizioni fu feroce. Scrive Marx che: « ...Se gli apostoli della indifferenza in materia politica si esprimessero in modo... chiaro, la classe operaia li manderebbe a carte quarantotto e si sentirebbe insultata da questi borghesi dottrinari e da questi gentiluomini spostati che sono sciocchi ed ingenui al punto di interdirle ogni mezzo reale di lotta, perchè tutte le armi per combattere bisogna prenderle nell'attuale società e perchè le condizioni fatali di questa lotta hanno la disgrazia di non adattarsi alle fantasie idealiste... » (*L'indifferenza in materia politica, in Marx, Engels, contro l'anarchismo,* Ed. Rinascita, p. 11).

Impostazioni logorate

Ed Engels: « Essi domandano che il primo atto della rivoluzione sociale sia l'abolizione dell'autorità. Non hanno mai veduto una rivoluzione, questi signori? Una rivoluzione è certamente la cosa più autoritaria che vi sia; è l'atto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte col mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari ». (*Dell'autorità,* id. p. 47).

Il terrorismo individuale, l'azione di un piccolo gruppo che pensa di poter da solo risvegliare il movimento, metterlo in atto — al di fuori di ogni concreta analisi del processo sociale e politico reale, al di fuori di un grande movimento di massa capace di intervenire politicamente a tutti i livelli della vita sociale e statale — è precisamente la conseguenza di questo modo astratto ed infantile di intendere la lotta rivoluzionaria. E come tutto l'anarchismo è segnato dall'individualismo, è l'espressione del piccolo-borghese in crisi e in rivolta contro l'alta borghesia e il suo Stato — ma diffidente ed astioso nei confronti della classe operaia e delle sue organizzazioni —, o dell'inquietudine dell'intellettuale « sradicato », così appunto il terrorismo porta il segno dello stesso individualismo piccolo-borghese (quando si illuda di essere volto ad un fine rivoluzionario).

Ora, se le impostazioni anarchiche si sono troppo logorate per essere riprese così come esse sono (ma un certo ritorno di attenzione a Bakunin vi è comunque stato), chiunque vada alla radice dei modi dell'estremismo attuale di intendere la lotta politica ravvisa facilmente le sue radici anarchiche, di individualismo piccolo-borghese e individua anche analogie di « dottrina » (se così si può dire) più profonde di quanto non appaia a prima vista.

Questo come premessa, per continuare il discorso.

Luciano Gruppi

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

L'Università della Calabria inizierà la propria attività con l'anno accademico 1972-73; saranno aperti, limitatamente al primo anno, i corsi di laurea in Fisica, in Ingegneria e in Scienze Economiche e Sociali, che esprimono l'impostazione prevalentemente tecnologica dell'Ateneo.

La legge istitutiva la caratterizza come prima Università residenziale in Italia, prevedendo strutture ricettive per almeno il 70% degli studenti, per il corpo docente e per il personale non docente.

Uno statuto innovativo struttura l'organizzazione didattica e scientifica su 21 dipartimenti e introduce nuovi istituti di governo intesi a promuovere la partecipazione di tutti i membri dell'Università, la programmazione degli indirizzi culturali e della ricerca e uno stimolante rapporto con la società civile, nazionale e regionale.

Al momento, l'Università dispone di 50 cattedre, di 50 posti di professore aggregato, di 90 posti di assistente, di 129 posti di tecnico e di un cospicuo contingente di personale amministrativo.

L'Università è retta attualmente da 4 Comitati ordinatori, così costituiti: **Facoltà di Lettere e Filosofia,** Proff. P. Prodi (Pres.), G. Folena, G. Resta; **Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali,** Proff. G. Ghiara (Pres.), C. F. Manara, A. Alberigi Quaranta; **Facoltà di Ingegneria,** Proff. E. Giangreco (Pres.), R. Cultrera, F. Gasparini; **Facoltà di Scienze Economiche e Sociali,** Proff. Sylos-Labini (Pres.), B. Andreatta, A. Vanzetti.

Sono stati indetti bandi per l'assegnazione di incarichi per i seguenti insegnamenti:

Corso di laurea in Fisica:

— Fisica generale I
— Analisi matematica I
— Geometria I
— Chimica con esercitazioni di laboratorio
— Esperimentazioni di Fisica

Corso di laurea in Ingegneria:

— Analisi matematica
— Geometria
— Chimica
— Fisica
— Teoria dei sistemi

Corso di laurea in Scienze Economiche e Sociali:

— Istituzioni di economia politica
— Economia matematica
— Scienza delle finanze
— Economia e politica del lavoro
— Analisi delle economie arretrate (corso semestrale)
— Economia e politica monetaria
— Storia economica e sociale dell'età moderna e contemporanea
— Problemi dello sviluppo italiano con particolare riguardo al Mezzogiorno
— Statistica metodologica
— Scienza dell'amministrazione
— Geografia politica ed economica (corso semestrale)
— Sociologia generale
— Nozioni giuridiche fondamentali (corso semestrale)
— Istituzioni giuridiche ed evoluzione economico-sociale (corso semestrale)
— Sociologia politica

Le domande per i suddetti incarichi, in carta legale e corredate da documentazione dell'attività didattica e scientifica del candidato, vanno indirizzate al Rettore dell'Università Via Marco Aurelio Severini, 41 - Cosenza, entro il 5 giugno 1972

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO (Fabrizio Sgrelli) — IL RETTORE (Beniamino Andreatta)

«1793»: un grande spettacolo del Théâtre du Soleil ai vertici della stagione francese

Il popolo di Parigi e il potere

La svolta della grande Rivoluzione rivissuta dal punto di vista delle masse popolari - Uno spettacolo ricco di stimoli politici e di grandi invenzioni sceniche - Ariane Mnouchkine e i suoi compagni danno vita alla rappresentazione in un grande capannone del Bois di Vincennes

Dal nostro inviato

PARIGI, *maggio.*

Siamo a Parigi per « 1793 ». E' il secondo spettacolo « storico » del Théâtre du Soleil diretto da Ariane Mnouchkine: il primo fu « 1789 » che iniziò da Milano, nell'inverno del 1970, ospite di « Milano aperta », il suo successo internazionale e che propose un modo diverso e nuovo di fare teatro. Gruppo randagio, senza casa, dopo « 1789 » il Théâtre du Soleil trovò qui a Parigi, nel Bois di Vincennes, un suo luogo in un capannone della vecchia Cartoucherie. Parecchie decine di migliaia di francesi vi hanno visto, in questa specie di hangar dove non esiste palcoscenico ma che è stato adattato alle esigenze del gruppo, la rappresentazione fatta a mo' di *fête foraine,* di fiera da quartiere periferico, di esibizione di cantastorie e saltimbanchi, di *bateleurs* — in cui gli attori si trasformavano — sull'anno uno della Grande Rivoluzione: e il sottotitolo messo ad indicare il senso, la direzione in cui lo spettacolo muoveva, suonava così: la Rivoluzione deve fermarsi soltanto al raggiungimento della felicità.

Ora a quel « 1789 » Ariane Mnouchkine e i suoi compagni hanno aggiunto un seguito. E ci si aspettava che questo seguito fosse nello stesso stile, nella stessa formula scenica, nella stessa capacità rappresentativa di quello precedente, assai felice come invenzioni, con quei passaggi dall'uno all'altro dei cinque palchi sui quali l'azione si distribuiva seguendo un proprio ritmo, una sua giustificazione interna, e secondo un'intima disposizione alla gioia, all'allegria.

Invece, formula e stile del primo spettacolo sono stati abbandonati in « 1793 », fermo restando — è ovvio — l'uso dello spazio scenico e il ricorso alle pedane sopraelevate, che qui sono tre invece di cinque. Ariane Mnouchkine, due anni fa a Milano, ci aveva detto che il suo successivo spettacolo sarebbe stato su Babeuf, sulla congiura degli eguali, sugli ultimi atti rivoluzionari (e utopistici) degli estremi superstiti della Grande Rivoluzione. Invece, nel suo lavoro collettivo, il gruppo del Théâtre du Soleil ha fermato la sua attenzione su un momento precedente; sull'anno, cioè, della svolta della Rivoluzione, sul suo punto più avanzato, toccato, appunto, nel 1793. E mentre nello spettacolo precedente gli attori si presentavano come degli imbonitori da fiera che spiegavano e mostravano al pubblico le vicende che avevano portato alla presa della Bastiglia e agli eventi successivi, in un libero gioco festoso che riduceva allegramente i grandi della storia, i re, le regine, i principi, i ministri, gli uomini politici alla loro dimensione di piccoli uomini dei quali ci si prendevano beffe, qui essi rappresentano gli uomini e le donne del popolo.

E' dunque lo « storico » ridotto al « quotidiano »: i protagonisti di « 1793 » sono gli attori del gruppo che rappresentano dei popolani fortemente politicizzati (come era giusto, dato il « calore » politico, la temperatura di quell'anno cruciale, in cui lotta rivoluzionaria e lotta di classe raggiunsero punte elevatissime) che si riuniscono in una loro sezione.

Una scena dello spettacolo « 1793 » rappresentato a Parigi

Il lavoro di ricerca

La Rivoluzione è così vista dall'interno della sezione; nell'ottica dei più poveri, dei diseredati, degli umili, della gente del popolo che non traffica, che non intriga, che non imbastisce congiure, che non specula e non arricchisce, che non ha trame segrete con gli aristocratici; della nobilissima « populace » che paga sempre di persona con la fame e con la morte.

Nell'ottica, insomma, della « sanculotteria » che nell'anno indicato dal titolo è stanca di delegare ad altri il potere decisionale e vuole avocare a sè la conduzione della Rivoluzione per portarla avanti fino all'abolizione della proprietà (« *Il faut que la Nation seule soit propriétaire* », dice un articolo di una costituzione da loro elaborata: bisogna che la nazione sola sia proprietaria) e fino alla concezione utopistica di una comunità totalmente felice (« *la France devrait être le paradis terrestre* »: la Francia dovrebbe essere il paradiso terrestre).

Un lungo lavoro di ricerca è stato necessario: tutti i membri della compagnia, con una ricerca individuale e collettiva hanno accumulato letture, informazioni, dati. Tutta la bibliografia sulla Rivoluzione è stata consultata, dal Mathiez al Soboul, dal Michelet al Lefebvre; sono stati frequentati dei corsi universitari, è stata richiesta la collaborazione di insegnanti e di studiosi. Poi è cominciato il lavoro di improvvisazione: a gruppetti gli attori si sono dedicati a « inventare » dei momenti, delle scene, delle sequenze che evidenziassero come, tra il 1792 e il 1793, nelle sue assemblee di quartiere « *il popolo di Parigi non abbia soltanto sognato: ha invece, grazie alla sua sovranità, di improvviso scoperta e conquistata, conosciuto e vissuto il potere* ».

Questo gioco d'improvvisazione è durato quasi sei mesi, e lentamente si sono andati costituendo un'azione e un testo che hanno preso forma, e sono diventati rappresentabili.

La rappresentazione (illuminata in modo originale dallo esterno del capannone attraverso i vetri: e sembra di essere in pieno giorno, con un effetto singolarmente efficace) è ritmata su una serie di momenti della vita dei sanculotti nell'anno indicato, fulcro la sezione. Vediamo così una coda per il pane, fatta dalle donne (il 1793 è anno di terribile carestia, provocata anche artatamente dai ricchi borghesi, dagli aristocratici nemici della Rivoluzione); la elezione dei rappresentanti del popolo; una lezione sull'uso dei fucili impartita ai sanculotti; il resoconto della presa delle Tuileries nell'agosto del 1792; l'eco delle giornate di settembre; il pranzo nella sezione per festeggiare la leva in massa di combattenti; le sedute del club sanculotto che decide l'insurrezione (e ne nacquero i moti popolari di Parigi dell'inverno tra il '92 e il '93). Si arriva così al settembre 1793, quando la sanculotteria viene definitivamente schiacciata.

Politicamente funzionale, (anche se talvolta di un estremismo un po' ingenuo nella agitazione di parole d'ordine che vorrebbero avere un'eco oggi, sulla spontaneità di base e la rivoluzione permanente) lo spettacolo sembra tuttavia soffrire del fatto che, per evidenti ragioni, esso è quasi tutto costruito come riferimento, come racconto di cose accadute altrove. I sanculotti, nella loro sezione, espongono, commentano, esaminano ciò cui essi stessi non hanno partecipato; in scena non si vede la cosa, ma si ascolta il racconto della cosa.

L'inizio folgorante

Ciò ha indotto parte della critica francese a negare validità alla rappresentazione, dicendo che « 1789 » era meglio risolto nel senso della spettacolarità; qui, in effetti, dal punto di vista *visivo,* le concessioni sono piuttosto poche.

Tuttavia nasce, sia pure tra contrasti, dall'insieme parole-immagini una fascinazione razionale (se ci è permesso di usare questa espressione), una stimolazione politica quali raramente si ritrovano (per non dire mai) in altri spettacoli. Ci si pone ad un alto livello di partecipazione sociale ed emotiva, non sempre, non per tutta la durata di « 1793 » (il cui sottotitolo dice: « *la cité révolutionnaire est de ce monde* »; cioè, la possibilità di costruire una « città » rivoluzionaria, una comunità rivoluzionaria, è di questo mondo), ma in alcuni momenti privilegiati; e ci si pone anche ad un alto livello estetico (i costumi, tra l'altro, sono bellissimi).

L'inizio è folgorante. Il pubblico, che è stato in attesa in una antisala munita di uno schermo sul quale si proiettano immagini della Rivoluzione, è introdotto, all'ora esatta della rappresentazione, in un'altra sala del capannone, ottenuta mediante tendaggi, e qui assiste alla « parade » dei personaggi, ridicolizzati, dello spettacolo precedente; e vede, così, il Capeto e la regina, i ministri e così via. Poi, di colpo, si aprono dei sipari molto rozzi sui quali sono dipinte secondo una fantasia popolare un po' retorica altre scene della Rivoluzione, e si spalanca davanti agli spettatori un'altra sala, quella definitiva, dove, su tre palchi, si svolgerà l'azione. Il pubblico prende posto o su alcune impalcature costruite sul fondo a modo di tribune (in analogia con le tribunette del club sanculotto) oppure per terra, di fronte ai panconi-palcoscenici. Il tutto è violentemente ritmato dal rullio di un tamburo. L'effetto è straordinario.

Di effetti straordinari emergenti dalla immobilità un po' verbosa della rappresentazione lo spettacolo ne ha alcuni, che appartengono (ed è significativo) al lato « inventato » (non cioè a quello storico, di riferimento di avvenimenti storici), alla improvvisazione degli attori: le scene, ad esempio, dell'istruzione al fucile; quelle della lavanderia, dove le donne parlano delle loro cose quotidiane, compitano delle lettere a loro arrivate dai mariti (e una donna, semianalfabeta, riesce a leggere un nome solo, quello di Marat); il racconto della lavandaia negra; il resoconto della battaglia di Valmy (fatto un po' nello spirito brechtiano con cui in *Madre Coraggio* si illustrano le battaglie dei « grandi »; e di un'eco di Brecht « 1793 », più che non « 1789 », reca evidenti tracce); la scena della recita dei personaggi nobili, del re ghigliottinato; ancora la scena delle donne alla lavanderia in cui ci si interroga sul futuro, si afferma che tutto deve cambiare, ma ci si prospetta il grande interrogativo su che cosa mettere al posto del vecchio ordine.

Pranzo in sezione

Momento culminante è il pranzo della sezione, in cui i sanculotti dicono gli articoli della « loro » nuova legge, per la quale « *les députés ne sont pas les répresentants du peuple, mais ses mandataires* », cioè i suoi incaricati; « *la souveraineté ne se delègue pas* », la sovranità non si delega.

Prenotato da numerose collettività per un lungo periodo, « *1793: la cité révolutionnaire est de ce monde* » è uno spettacolo che dividerà il suo pubblico: esso non avrà i quasi incondizionatamente unanimi consensi di « 1789 » per ragioni ideologico-politiche (l'esclusiva ottica sanculotta potrà essere, e anche con qualche ragione, accusata di semplicismo) e anche per ragioni estetiche. « 1793 » recupera tutte le esperienze fatte dal Théâtre du Soleil, anche quelle dei *Clowns:* ma qui, il carattere che è sempre stato sperimentale degli spettacoli di Ariane Mnouchkine, cede un po' il posto alla fissità del testo storico riferito.

Uno spettacolo, detto questo, che se manca un po' della assoluta novità di « 1789 », ne ha acuito la politicità; esso si pone ai vertici dell'intera stagione teatrale francese. Risultato di un modo di lavoro al quale anche i nostri giovani, i gruppi teatrali che lavorano da noi spesso disorientati o sperduti nell'inseguimento di fumose estetiche e di altrettanto contorte linee politiche, dovrebbero guardare per trarne insegnamento.

Arturo Lazzari

L'Europa di fronte al problema della difesa dell'ambiente naturale

IL CONTINENTE INQUINATO

Chi ritiene impossibile uscire dalla « crisi ecologica » non prende in considerazione la prospettiva di una collaborazione fra tutti i popoli europei - L'utilizzazione razionale delle risorse e la nuova tecnologia - Le ricerche nella biosfera - Un compito urgente: la salvezza del Mar Baltico e del Mediterraneo

Pubblichiamo questo articolo scritto per l'Agenzia Novosti da Konstantin Aninichev, caposezione del Comitato statale per la scienza e la tecnica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, libero docente in scienze economiche.

Negli ultimi tempi l'attenzione dell'opinione pubblica europea s'è rivolta alle questioni concernenti la difesa dell'ambiente circostante e la utilizzazione razionale delle risorse naturali. Nel nostro continente non vi è più nessun paese che possegga notevoli estensioni in cui la natura sia rimasta intatta, ove si faccia eccezione dei parchi nazionali e di singole regioni montane.

Si levano voci pessimistiche, secondo le quali sarebbe impossibile risolvere l'incombente crisi ecologica perchè incremento demografico, sviluppo economico, produzione, scienza e tecnologia sarebbero fuori delle possibilità di controllo dell'uomo.

Queste persone non prendono affatto in considerazione le possibilità di risolvere la questione, certo complessa, attraverso l'allargamento della collaborazione tra tutti i popoli europei.

Come esempio, prendiamo il problema dell'esaurimento delle risorse naturali e dello sviluppo della tecnologia. In numerose previsioni del futuro, l'insufficienza delle risorse naturali viene definita una barriera insormontabile e lo sviluppo della tecnologia un processo incontrollabile e dilapidatore. Tuttavia, se le risorse possono non bastare più nel futuro, ciò è dovuto al fatto che gli uomini non pensano, oggi, a studiare il modo di risparmiare queste risorse, invece di proporre la riduzione del numero dei loro consumatori.

Forse sarebbe più logico indirizzare la scienza verso la creazione di una tecnologia capace di garantire la ricircolazione delle risorse e in ultima analisi un risparmio. Infatti, si sa che il grado di efficienza per unità di carico di una automobile moderna raggiunge appena dal punto di vista del consumo di benzina (una materia prima naturale di grande pregio) il tre-cinque per cento. Il 95-97 per cento rappresenta l'indice di perdita. Un aumento del coefficiente di lavoro utile dell'automobile potrebbe far variare il nostro giudizio sul periodo di tempo, per il quale l'umanità potrà continuare a godere delle risorse di combustibile, accrescendolo del doppio o del triplo. Se poi si tiene conto della prospettiva di un passaggio a mezzi di trasporto con motore a vapore, il quadro della condizione futura delle risorse di combustibili muterà ulteriormente.

Proprio le automobili sono il fattore principale dell'inquinamento atmosferico. L'abbassamento del grado di tossicità dei gas di scarico dei motori a scoppio e l'aumento dell'efficienza per unità di carico dei mezzi di trasporto costituiscono due aspetti del medesimo processo di difesa dell'ambiente circostante e di razionale utilizzazione delle risorse naturali. I paesi europei hanno le forze indispensabili per risolvere questo problema? Senza dubbio sì.

Come secondo esempio può essere presa la questione della difesa delle acque dall'inquinamento e della loro razionale utilizzazione. Per la diluizione degli scarichi di origine industriale e domestica si usa quasi la metà delle acque. La diminuzione dello scarico delle acque di scolo, il passaggio ad una circolazione chiusa delle acque nell'industria, l'elaborazione di tecnologie che necessitano di poca acqua o non ne necessitano affatto, possono costituire degli orientamenti realistici per la soluzione del problema idrico in Europa.

Neppure la lotta contro l'inquinamento di origine agricola rappresenta una barriera insormontabile, poichè sono noti dei metodi di azione biologica o combinata sui terreni e sulle piante, capaci di abbassare la richiesta dei mezzi chimici e pertanto meno nocivi ai bacini idrici

I risultati della collaborazione tra i paesi europei potrebbero essere più tangibili, se gli sforzi degli studiosi riguardassero già i problemi giunti a maturazione, coi quali i cittadini di questi paesi si scontrano quotidianamente. In primo luogo l'attenzione si dovrebbe volgere alla tecnologia, ovvero ai metodi e ai sistemi di produzione, ai macchinari.

I problemi dell'ambiente non possono certamente essere risolti affrontandoli soltanto nel loro aspetto tecnologico. Tutte le soluzioni debbono avere alla base delle ricerche teoriche e poggiare sulla elaborazione dei dati fondamentali. Sono di grande interesse, per esempio, ed hanno un significato pratico notevole le analisi dell'insieme dei mutamenti che si verificano nella biosfera in seguito all'azione dell'attività umana, e dell'incidenza dei mutamenti nell'ambiente esterno sulle condizioni climatiche.

Evidentemente queste ricerche non possono essere condotte senza la collaborazione internazionale, senza una unificazione degli sforzi e delle esperienze degli scienziati di parecchi stati europei. Sono richieste ampie ricerche e una osservazione e selezione collettiva dei dati, caratterizzanti lo stato della biosfera e del clima, secondo programmi e metodi unici concordati.

Particolare attenzione merita ovviamente lo studio degli equilibri economici e poi quello dei sistemi ecologici e dei residui di natura intatta in Europa.

Come fare per difendere le risorse biologiche dei mari che bagnano l'Europa, specialmente del Mar Baltico e del Mar Mediterraneo, nei quali si sviluppano pericolosamente dei rapidi processi di inquinamento? Oggi non è escluso che la difesa dei mari europei dall'inquinamento mediante metalli pesanti, idrocarburi e altri composti organici possa rivelarsi uno dei compiti più urgenti che stanno di fronte a noi.

E' chiaro che un'Europa impegnata in questo lavoro comune non sarebbe tanto egoista da utilizzare le soluzioni trovate soltanto per sè. Le realizzazioni della scienza, della tecnica e della produzione, destinate alla difesa dell'ambiente, potrebbero diventare patrimonio di tutto il mondo, compresi i paesi in via di sviluppo.

Nei paesi socialisti dell'Europa è stata già accumulata una grande esperienza nel campo della difesa dell'ambiente. Nell'Unione Sovietica si sta compiendo un grosso sforzo per l'elaborazione e la applicazione di provvedimenti per la salvaguardia della natura. Questa esperienza viene poi generalizzata e ulteriormente sviluppata attraverso il Comecon.

Nell'ambito della Commissione Economica Europea delle Nazioni Unite si stanno facendo dei tentativi per tracciare la linea che dovrebbe seguire la cooperazione in Europa sulla questione dell'ambiente. Tuttavia, è un limite grave che non faccia ancora parte di questo organismo internazionale la Repubblica democratica tedesca: l'attività anche per questa esclusione non riesce a conseguire uno sviluppo sufficientemente ampio.

Soltanto una cooperazione aperta e costruttiva, azioni concrete e lo scambio delle esperienze e delle realizzazioni nei diversi stati europei — in tutti gli stati del continente, indipendentemente dal loro sistema sociale — possono dare dei risultati proficui.

Konstantin Aninichev